

Anno XLI° - Quadrimestrale - N° 46 - Agosto 2012
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Poste Italiane Spa - spedizione in Abbonamento Postale - 70% NE/TV
Direzione e Redazione presso: Sezione A.N.A. Via della Seta, 25 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

CISON DI VALMARINO SABATO 7 LUGLIO 2012

Sotto la presidenza del Socio Donato Carnielli e alla presenza di un folto gruppo di soci, si è svolta l'Assemblea Generale dei Soci per il rinnovo degli incarichi per il triennio 2012/2015.

Questa la relazione morale del presidente Claudio Trampetti:
Carissimi Soci,

porgo a Voi tutti il mio più cordiale saluto al quale unisco anche quello del Consiglio Direttivo e vi ringrazio di cuore per essere intervenuti così numerosi a questa assemblea.

Prima di dare inizio alle letture di questa relazione, vi invito ad un momento di raccoglimento per ricordare i Nostri Caduti ed i Soci che ci hanno lasciati in questi 34 anni di vita associativa. E' doveroso accomunare nel nostro ricordo anche i nostri soldati, Alpini e non, che nell'adempimento dei doveri attuali, hanno perso la vita nelle diverse missioni di pace. Purtroppo anche le file dei nostri Soci si assottigliano con qualche decesso dovuto a fattori anagrafici. Di alcuni ho avuto notizia in tempi successivi, mentre di altri ci accorgiamo per il mancato rinnovo delle iscrizioni. Mi ha fatto piacere ricevere due lettere di familiari di Soci deceduti che chiedevano di subentrare il loro congiunto nell'Associazione e questa è una dimostrazione d'interesse che ci grati-



Il tavolo della presidenza

segue a pag. 2

RESISTENZA ARMATA E RESISTENZA SILENZIOSA

Solitamente quando si parla di "Resistenza" ci si riferisce a quella partigiana, nata e combattuta in Italia dopo l'8 settembre 1943, contro l'occupazione nazista e il fascismo della Repubblica Sociale.

Una resistenza armata certamente spontanea, però inquadrata nei partiti di sinistra ed in minor parte nei partiti ispirati ai movimenti cattolici.

Tuttavia occorre ricordare che, vera resistenza, fu anche quella della divisione "Acqui", massacrata dalla Wehrmacht a Cefalonia, come egualmente la espresse, pochi mesi dopo, il sangue di soldati inquadrati nei primi reparti dell'Esercito che combatterono a fianco degli Alleati per la conquista di Montelungo e la liberazione del resto d'Italia.

Il 23 luglio 1944 il nostro Stato Maggiore Generale venne autorizzato a costituire i primi Gruppi di Combattimento, che risalirono la penisola combatterono a fianco delle Armate Alleate, fino alla completa liberazione dell'Italia.

Ma è esistita anche una diversa Resistenza, della quale poco si è parlato, e che, pur senza armi, ha resistito con la segregazione e la fame nei campi di concentramento in Germania.

Oltre 650.000 militari vittime incolpevoli dello sbandò degli alti Comandi militari, che non seppero affrontare le conseguenze della "resa senza condizioni" imposta dagli Alleati al Governo del maresciallo Badoglio.

Quei militari avrebbero in gran parte potuto uscire dai lager nei quali erano rinchiusi, solo che avessero optato per la Repubblica.



Soldati Italiani nei lager

segue a pag. 3

“Assemblea”... segue da pag. 1



fica e che dà grande senso di condivisione ai valori nei quali crediamo.

Con questa assemblea si conclude un triennio che era iniziato con molte preoccupazioni e che, invece, si è rivelato meno difficile del previsto. La diminuzione dei Soci ed il conseguente ed conseguente minor afflusso di risorse finanziarie che avrebbero compromesso le nostre attività, sono state superate grazie all'impegno di alcuni di noi, ma soprattutto di alcuno consiglieri che con caparbietà hanno propagandato la nostra Associazione trovando nuove adesioni. Importante è stata la sottoscrizione di tanti Gruppi delle 4 Sezioni trevigiane, che ci auguriamo si completino al massimo, continuando con la stessa volontà nel tempo. Certo non tutti sapranno che ci sono stati degli avvicendamenti alla loro guida, infatti G. Battista Bozzoli, della Sezione di Conegliano, ha passato la mano a Giuseppe Benedetti, Luigi Casagrande di Treviso, lascia l'oneroso impegno a Raffaele Panno. A loro desidero esprimere il nostro più sentito ringraziamento per l'impegno e l'interesse dimostrati verso l'Associazione. Ai nuovi presidenti l'augurio di un proficuo lavoro.

Tornando al discordo iniziale, ricordo le preoccupazioni dovute all'aumento tariffario per la spedizione del giornale. Per più di un anno siamo andati avanti nell'incertezza delle cifre richieste, anche per la scarsa professionalità delle persone interloquite del servizio postale. Ora tutto è chiarito, quindi abbiamo ripreso i due numeri annuali e mi auguro di poter rifare, quanto prima, anche il terzo giornale A seguito di queste difficoltà e per cercare soluzioni alternative abbisognando iscrivere la nostra testata al Tribunale, abbiamo scoperto che da anni non veniva notificato il nominativo del Presidente e del Direttore responsabile che dev'essere iscritto all'albo professionale dei giornalisti e considerato che Roberto Pratavia non lo è più ormai da anni, abbiamo trovato nell'Alpino giornalista Fulvio Fioretti la persona idonea al caso. Fioretti è disponibile a lasciare di fatto a Pratavia la conduzione del giornale e, appena possibile si accorderanno sul modo di operare.

Riguardo alle manifestazioni al Bosco,

come sempre ci danno grande soddisfazione ci ripagano per l'impegno profuso. Abbiamo celebrato il 40° raduno al Bosco con la presenza del Comandante del 7° Alpini, di tanti sindaci, numeroso afflusso di Alpini e associazioni amiche. La presenza delle Sezioni di Aosta, Asti, Bolzano e Padova è stata come da nostre aspettative molto sentita. Forse c'è stato un leggero calo data la concomitanza di altre analoghe manifestazioni. L'allocuzione di Cesare Lavizzari è stata molto apprezzata perché ha saputo dare quelle profonde motivazioni che ci legano al nostro memoriale e alla nostra storia.

Grande anche la partecipazione alla cerimonia della Vigilia di Natale, che crea sempre quel clima di grande commozione. Mi fa piacere ricordare che continuano

Le visite di scolaresche e gruppi giovanili, come numerose sono le visite di Gruppi alpini provenienti anche da lontano, A tutti cerchiamo di garantire la nostra presenza, allo scopo di fornire le necessarie informazioni sul Memoriale.

Un grazie di cuore a tutti gli Alpini e con passione e volontà si prestano al mantenimento del memoriale e spero che altri prendano l'idea di alcuni gruppi della Sezione di Treviso che, da quattro anni si trovano per comune di appartenenza ad onorare i loro Caduti. Ci sono altra cose da fare e cercheremo con l'apporto di tutti di onorare al meglio impegni e intendimenti che usciranno dalla discussione che seguirà.

Non è compito dell'Assemblea eleggere il Presidente, ma consentitemi di manifestare un mio pensiero: ci lamentiamo spesso delle lunghe presidenze; ebbene, dopo oltre 12 anni mi sembrerebbe opportuno valutare un cambiamento per dare una ulteriore scossa di vitalità che solo il nuovo può portare. Per la parte economica daremo lettura a parte del bilancio, che anticipo soddisfacente, per poi discutere questa relazione.

Spero di non aver tralasciato cose importanti, pertanto concluso lasciando spazio alle vostre considerazioni rinnovando il mio sincero ringraziamento a voi che mi avete ascoltato, alle quattro Sezioni trevi-

giane e al Gruppo di Cison per la generosa e cordiale ospitalità.

Claudio Trampetti

Il Segretario Giuseppe Basso ha quindi letto la relazione economica che, come aveva preannunciato il Presidente Trampetti è certamente diversa da quanto si poteva temere all'inizio del triennio.

E' toccato quindi a Pratavia, direttore del giornale, raccomandare una più attiva collaborazione, inviando notizie e articoli, in maniera che "Penne Mozze" risulti essere un notiziario più completo. Dopo qualche chiarimento di lieve importanza, si è provveduto ad approvare le due relazioni.

Al termine si è proceduto alla distribuzione delle schede di votazione, che hanno dato i risultati qui indicati:

Consiglio per il triennio 2012/2015

CERVI REMO	73
TRAMPETTI CLAUDIO	69
GENTILI IVANO	66
PRATAVIERA ROBERTO	64
CARNIELLI DONATO	63
CAI PAOLO	57
ZECHELLA ANTONIO	42
BRUNELLO RENATO	40
DE MARI GINO	40
PARISOTTO MARIO	32

I nuovi eletti eleggeranno il nuovo Presidente dell'As.Pe.M. in una riunione che si terrà dopo le vacanze, nella prima metà di settembre.



AsPeM
ASSOCIAZIONE «PENNE MOZZE»

Anno XLI Numero 46 - Agosto 2012
Poste Italiane Spa - spedizione in Abbonamento Postale -
70% NE/TV - Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale di Treviso
del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione
Via della Seta, 25 - 31029 Vittorio Veneto
Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile
G. Roberto Pratavia - Via Azzano X, 31
33170 PORDENONE - Cell. 339 6812880

Comitato di redazione
Donato CARNIELLI, Gabriella DAL MORO,
Renato BRUNELLO.

Fotocomposizione e Stampa:
Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (Pn)

“Resistenza”... segue da pag. 1

blica di Mussolini. Preferirono invece restare tra i reticolati soffrendo le umiliazioni, la fame, i disagi di una prigionia spesso inumana imposta loro dai nazisti.

La loro fu certamente una Resistenza passiva, se la si considerata sotto l'aspetto della operatività militare, ma di esemplare fierezza fisica e morale, perché accettata per non tradire il giuramento dato al Capo dello Stato.

Circa 40.000 di quei prigionieri non tornarono, vittime di privazioni, malattie o

bombardamenti; molti altri tornarono portando sulla carne e nello spirito le conseguenze della prigionia.

Quando il 25 Aprile di ogni anno ci riuniamo attorno ai nostri monumenti, con i Caduti della Resistenza armata, dovremmo ricordare tutti gli altri, compresi gli oltre 650.000 che, con il loro rifiuto, seppero opporsi a chi aveva portato l'Italia alla catastrofe.

(g.r.p.)



Impiccagione di un partigiano

OBBEDIRE E' SEMPRE UN DOVERE ASSOLUTO?

Spesse volte io e Lorenzo Daniele, il mai dimenticato presidente dell'As.Pe.M. e della Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto, ci incontravamo per il semplice piacere di trascorrere qualche ora insieme.

L'amicizia si era rafforzata soprattutto dopo aver io assunto l'incarico di responsabile del nostro giornale. Trascorrevamo momenti piacevoli parlando un po' di tutto, di amici che non c'erano più o di altri che vorremmo aver avuto con noi in quei particolari momenti.

Lorenzo, ovviamente, mi parlava spesso dei suoi trascorsi militari, del periodo trascorso in Grecia o della prigionia.

Una sera a cena, ospite nella sua casa, mi raccontò di un fatto del quale era stato suo malgrado attore, e che lo aveva intimamente colpito nei sentimenti più intimi.

Durante l'occupazione in Grecia, in una cittadina della quale non ricordo il nome, aveva fatto amicizia con un anziano professore, già preside del locale liceo. Fosse perché il professore conosceva il latino e parlava discretamente l'italiano o perché, aggiunse sorridendo Daniele, aveva due splendide figliole, fatto sta che di tanto in tanto mi invitava a casa sua, accolto dalla moglie e dalle figlie con spontanea cortesia. Erano i tempi in cui la “resistenza” greca cercava di organizzarsi contro l'occupazione italiana e tedesca. Tuttavia niente faceva pensare che in quella tranquilla cittadina operasse da qualche tempo un centro direttivo di resistenza.

Dopo qualche tempo furono fatti alcuni arresti, e noi militari dovemmo allentare i nostri contatti con i locali.

Un brutto giorno, raccontò Daniele, venni a sapere che il professore era stato



arrestato assieme ad altri, anche se, dopo qualche giorno, si sparse la voce che il professore era stato denunciato da un greco per motivi del tutto estranei alla politica. Nessuna meraviglia, in ogni tempo ed in ogni paese si sono verificati fattacci del genere. Furono comunque tutti accusati di far parte di un gruppo direttivo della resistenza, responsabile di attentati e sabotaggi contro forze italiane e tedesche. Processati da un tribunale militare, alcuni, e tra questi il professore, furono condannati a morte! Fui subito combattuto da forti dubbi! Poteva quel pacato intellettuale, che mai aveva espresso opinioni relative alla guerra perduta o all'occupazione italiana e germanica, fare parte della resistenza? Oppure erano vere le voci che lo dicevano vittima incolpevole di una denuncia anonima? E come avrei potuto io sospettare di quel gentiluomo? Nel contempo dovevo riconoscere che, anche fosse stato tutto vero, il professore aveva il diritto di agire a favore del proprio paese, pur tradendo la fiducia che io, ufficiale italiano, gli avevo concesso...

Il peggio fu quando il colonnello mi disse che ero stato incluso in un gruppetto di cinque ufficiali, scelti dal Comando di divisione, tra i quali, per sorteggio, sarebbe stato scelto colui che avrebbe dovuto comandare il plotone d'esecuzione.

Profondamente turbato, mi appellai al mio comandante facendo presente che, del gruppo ero l'unico ad avere frequentato la famiglia del professore e che, come tale, avevo instaurato con lui, la moglie e le figlie un sincero rapporto di convivenza, peraltro raccomandato dagli stessi nostri comandi, che ci invitavano a mantenere buoni rapporti con la popolazione.

Il colonnello comprese la mia posizione e promise che avrebbe fatto il possibile per togliermi dal gruppo dei candidati alla triste incombenza. Pochi giorni dopo, infatti, ricevetti l'ordine di comandare una colonna di automezzi destinati alla revisione in un'officina divisionale ad un'ottantina di chilometri dalla sede del mio reparto.

Così, grazie al colonnello, fui tolto dal gruppetto dei candidati a comandare il plotone d'esecuzione.

Lo confesso ancora oggi, concluse l'amico Daniele, non so se avrei avuto il coraggio di eseguire quel ordine: si trattava pur sempre di uccidere un uomo al quale avevo accordato la mia fiducia e che aveva agito per la libertà della sua patria.

E da allora, caro Roberto, mi sono spesso chiesto come abbiano fatto, certi militari nazisti, ad eseguire ordini contrastanti con ogni principio di pietà umana. Nemmeno in guerra può essere consentito violare i limiti imposti dalla propria coscienza!

(Maricà 19.02.012)

Su concessione dell'Autore, nostro giornale pubblica in due puntate "LA STORIA IN TASCA", un sunto senza commenti degli avvenimenti che hanno coinvolto l'Europa, e quindi anche l'Italia, dall'inizio del 1900 alla fine del secondo conflitto mondiale. Una sorta di "Bignami" storico di date, avvenimenti e personaggi che, nel bene e nel male, hanno determinato la vita dei popoli europei.



LA STORIA IN TASCA

scritta con l'aiuto della memoria

II^a e ULTIMA PARTE

LA GERMANIA DI ADOLF HITLER

Hitler arriva al potere nel 1933, ottenendo la fiducia e il voto del popolo tedesco; va dunque al potere eletto democraticamente mentre altrettanto non si può dire della presa del potere di Benito Mussolini.

Questa differenza ha una grande importanza, in quanto comporta una diversa responsabilità del popolo italiano rispetto al popolo tedesco. Gli Italiani sapranno reagire, anche se troppo tardi, quando è chiaro che la catastrofe è inevitabile, mentre i Tedeschi si faranno coinvolgere inermi nella disfatta, accettando consapevolmente le gravissime responsabilità del nazismo che loro stessi hanno mandato al potere con il voto.

*Il "führer"
Adolf Hitler*



Quando nel novembre del 1922 Adolf Hitler è ancora solo a capo di un piccolo partito in cerca di spazio nella società germanica, riceve da Mussolini il consiglio di tentare in Germania, come lui aveva fatto in Italia, una rivoluzione di tipo fascista. Consiglio inutile, perché Hitler otterrà la fiducia sfruttando la sua abilità oratoria e l'insoddisfazione dei Tedeschi, presentando un manifesto politico intriso di nazionalismo, anticomunismo e antisemitismo.

Nel 1933 Hitler vince le elezioni ottenendo la fiducia del popolo tedesco, che sente l'umiliazione della sconfitta, ferito nell'orgoglio dalla grave crisi economica causata dai pesanti danni di guerra imposti dalle nazioni vincitrici alla Germania.

Il primo incontro tra Mussolini e il leader tedesco, avviene il 14 giugno 1934; i due dittatori si vedono nella villa reale di Stra, lungo il Brenta. I colloqui, proseguiti oltre il previsto, continuano a Venezia. Tuttavia più che un incontro, si tratta quasi di uno scontro, a causa dell'egocentrismo e dei soliloqui di Hitler, caratteristica che eserciterà sempre nei confronti di chiunque, anche con Mussolini, che non avrà mai il coraggio di contrastarne la violenza verbale. Inizialmente il "duce" considera il Führer addirittura uno squilibrato, un giudizio quanto mai negativo e sprezzante, tanto che i rapporti tra i due paesi rasentano la crisi. Nel luglio 1934, nel corso di un putsch organizzato dai nazisti, viene assassinato il primo ministro Dollfuss. Nell'occasione Mussolini invia al Brennero due divisioni, mostrando che intende tenere fede alle garanzie a suo tempo offerte all'Austria. Negli anni a seguire Mussolini ha però modo di considerare e ammirare l'immane sforzo compiuto della Germania, impegnata con tutte le sue nella creazione di un nuovo e forte esercito, il che provoca un riavvicinamento tra i due dittatori.

Visitando la Germania, il "duce" ha modo di verificare la potenzialità raggiunta dalle forze armate germaniche e forse, nel suo intimo, ha modo di confrontarla con quella italiana, convincendosi che un'alleanza con la Germania di Hitler può essere utile anche all'Italia.

1935 LA CONQUISTA DELL'IMPERO

Già alla fine degli anni venti, Mussolini manifesta l'intenzione di dare un Impero all'Italia, unica nazione europea a non avere possedimenti in Africa, fatta esclusione della Libia, considerata la "quarta sponda".



L'unico territorio rimasto libero da ingerenze straniere è l'Abissinia, che però, essendo stato membro della Società delle Nazioni, gode della protezione dell'organizzazione internazionale.

Questo il motivo per cui l'Italia, dopo l'inizio delle operazioni militari per la conquista del suo impero, subisce le sanzioni da parte della Società delle Nazioni. Per coprire le spese della guerra in corso, Mussolini lancia l'iniziativa "Oro alla Patria", che vede gli Italiani donare generosamente la fede nuziale, sostituita da un cerchietto commemorativo di ferro.

Sfruttando una particolare situazione venutasi a creare al confine tra la Somalia italiana e l'Etiopia, al tempo regno del negus Hailé Selassié, dopo uno scontro armato tra le opposte forze armate, Mussolini ritiene di avere motivo per passare all'azione: "Abbiamo pazientato tredici anni durante i quali si è ancora più stretto il cerchio degli egoismi che soffocano la nostre vitalità. Ora basta!"

In considerazione dell'orografia del territorio, la spedizione per la conquista dell'Impero richiede anche l'impiego di Truppe alpine e allo scopo è inviata in quel settore la 5^a divisione alpina "Pusteria", di nuova costituzione.



*Scudetto da braccio
divisione "Pusteria"*



Soldati Italiani in marcia

La campagna si rivela meno facile del previsto, pur combattendo con i pochi mezzi disponibili, le truppe del Negus Neghesti (re dei re), oppongono una valida resistenza, soccombendo tuttavia di fronte alle forze italiane addestrate alla guerra in montagna e che dispongono di buone artiglierie, forse anche di gas tossici, mezzi corazzati e di un'Ottima Aviazione. La divisione "Pusteria" dà prova della sua validità in diverse occasioni, in particolare nelle battaglie del Tigris, dell'Amba Aradam, nella battaglia di Passo Uarieu e Mai Ceu, perdendo nei combattimenti e per malattie 220 Alpini.



L'Italia ha il suo Impero...

Il 9 maggio 1936, alle ore 22.30, affacciato al balcone di Palazzo Venezia, il "duce" annuncia solennemente: "Il maresciallo Badoglio telegrafa: oggi 5 maggio alle ore 16 sono entrato in Adis Abeba! Italiani, la guerra è finita e dopo quindici secoli, l'Impero è riapparso sui colli fatali di Roma."



I Generali conquistatori

Nelle parole di Mussolini, la proclamazione della nascita di quello che si rivelerà essere, per la durata, il più effimero degli imperi.

A Roma i marescialli Badoglio e De Bono sfilano acclamati dalla folla assiepata lungo Via dei Fori imperiali.

L'amicizia tra i Governi di Roma e Berlino si rafforza nel 1936, in occasione della conquista dell'Impero. Il "duce" ha infatti potuto aprire le ostilità contro il regno d'Abissinia, anche grazie al benessere del Governo di Berlino. L'Italia sente il dovere della riconoscenza nei confronti della Germania. L'amicizia è formalizzata il 24 ottobre 1936 con un patto, più che altro formale, che in seguito assumerà un grande valore politico. La prima conseguenza pratica dell'avvicinamento tra Italia e Germania è la partecipazione dei due paesi alla guerra civile spagnola, in sostegno alla rivolta del generale Francisco Franco contro il Governo repubblicano di Madrid.

Va comunque detto che nell'attuazione di un legame troppo stretto con la Germania, Mussolini trova qualche resistenza in alcuni dei suoi stessi gerarchi; sono trascorsi solo 20 anni dalla fine della Grande guerra, e gli oltre 650.000 morti vivono ancora sulla memoria degli Italiani.

Dopo l'annessione dell'Austria alla Germania, Mussolini decide che il patto può diventare una vera e propria alleanza militare.

Tra l'Anschluss (annessione dell'Austria alla Germania) e la firma dell'alleanza, Mussolini presiede la conferenza di Monaco, alla quale partecipano i rappresentanti di Gran Bretagna, Francia e Germania.

La conferenza ha lo scopo di salvare la pace, cercando una stabilizzazione della situazione politica in Europa funzionale con le pretese che Hitler avanza nei confronti di alcuni Paesi dell'Europa dell'Est.

La Germania pretende il libero transito sul "Corridoio di Danzica", concesso alla Polonia con il trattato di Versailles, striscia di territorio che separa la Germania dalla Prussia Orientale. Inoltre Hitler ha in animo di "germanizzare" le zone dell'Est dove vivono popolazioni di origine tedesca.

1938 LA POLITICA DI HITLER

I programmi politici del Führer prevedono l'estensione dei confini tedeschi alle zone dei paesi dell'Est europeo, dove vi-

vono popolazioni di origine germanica. In particolare a Berlino interessa incorporare la striscia di terra concessa alla Polonia col trattato di Versailles, e che la collega al Mar Baltico.

Il "Corridoio di Danzica", che includeva anche la piccola città con il suo importante porto, separava di fatto il territorio metropolitano tedesco dalla Prussia Orientale

Hitler intende unire la Prussia Orientale alla Germania attraversando il corridoio con una ferrovia e un'autostrada, senza l'obbligo di controlli doganali dei polacchi.

Il Corridoio, posto sotto il controllo delle Nazioni Unite, è causa della rivendicazione tedesca che finisce per scatenare il secondo conflitto mondiale, non essendo la Polonia disposta a soddisfare le richieste di Hitler.

1939 LA CONQUISTA DELL'ALBANIA

Nel 1939 l'Italia occupa l'Albania, cacciando dal suo trono re Zogu, che aveva a sua volta usurpato, predisponendo, almeno in linea teorica, una piattaforma per un possibile futuro attacco alla Grecia.



Imbarco per l'Albania

IL PATTO D'ACCIAIO

Il riavvicinamento tra Italia e Germania, preconizzato dall'assenso italiano per l'annessione dell'Austria alla Germania e la compartecipazione alla guerra di Spagna, trova conferma nella firma di un patto militare tra le due potenze.

La firma del "Patto d'acciaio" è tuttavia osteggiata, almeno formalmente, da alcuni gerarchi fascisti, tra questi Dino Grandi,

“La Storia”... segue da pag. 5

Italo Balbo, Giuseppe Bottai e lo stesso genero del “duce” Galeazzo Ciano, che tuttavia vediamo nella veste di ministro degli Esteri, al fianco di Hitler, mentre firma per l'Italia il cosiddetto “Asse Roma - Berlino”, destinato a diventare in seguito l’“Asse Roma - Berlino - Tokio”, con qualche ironia chiamato “Ro.Ber.To.”



Il Patto d'acciaio

1939 IL PATTO “RIBBENTROPP- MOLOTOV”

Ritenendo irrealizzabile un accordo politico per la soluzione del “Corridoio di Danzica”, Hitler decide di aggirare l’ostacolo offrendo un patto di amicizia alla Russia di Stalin.



La firma di Molotov

Il patto sottintende un attacco tedesco alla Polonia con la concessione di una parte del paese alla Russia.

Fidando sull’accordo con la Russia, Hitler ordina l’attacco il 1° settembre del 1939.

La Germania invade la Polonia, provocando, solo dopo tre giorni, la dichiarazione di guerra da parte della Gran Bretagna e

della Francia, la prima legata alla Polonia da un patto difensivo, smentendo le previsioni del “führer” che prefiguravano l’accettazione del fatto compiuto da parte degli Inglesi. Il 17 settembre, sulla base degli accordi stabiliti dal Patto Ribbentrop - Molotov, l’Unione Sovietica invade a sua volta la Polonia, occupando, secondo gli accordi con Berlino, la parte orientale del paese.

Il patto d’amicizia tra Germania e Unione Sovietica, provoca in Europa nuovi orientamenti politici che coinvolgono anche l’opposizione politica italiana, in parte in carcere, al confino o rifugiata all’estero.



Attacco alla Polonia

I comunisti italiani, storici oppositori della dittatura fascista, scoprono che la Madre Russia è ora alleata alla Germania nazista, a sua volta alleata dell’Italia... Possono, i comunisti italiani, ritenersi avversari di Paesi alleati alla Russia..? “L’amico del mio amico, non può che essere che mio amico! “ ha detto qualcuno, e su L’Unità si leggono frasi sorprendenti come “...ed ora i fratelli fascisti...” Ma quella dei comunisti è solo un breve abbaglio, destinato a crollare il 22 giugno 1941, quando Hitler attacca la Russia, dando il via alla “Operazione Barbarossa”.

1939 LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Ignorando gli obblighi imposti dall’alleanza con l’Italia, Hitler attacca la Polonia senza preavvisare Mussolini, comportamento che il “führer” userà in ogni occasione, provocando il naturale risentimento di Mussolini, che reagirà all’attacco tedesco alla Polonia, dichiarando la “non bellige-

ranza” dell’Italia.

L’attacco alla Polonia si risolve in breve con la sconfitta del piccolo esercito polacco, sopraffatto dalla gigantesca macchina da guerra messa in campo da Hitler.

La Polonia Orientale è occupata dall’Armata Rossa secondo gli accordi del patto “Ribbentrop - Molotov”.

Nel dicembre 1940, la Russia attacca a sua volta la Finlandia.

Nell’aprile del 1940 i Tedeschi occupano Danimarca e Norvegia, con lo scopo di mantenere il controllo del mare sul quale transita il traffico inglese.



Strenua difesa finlandese



Attacco all’Olanda

La Francia si appresta intanto a completare le difese lungo la linea Maginot, ritenuta un ostacolo invalicabile per le strutture difensive che vi sono installate. Ma il 10 maggio 1940 Hitler infrange la neutralità di Belgio, Olanda e Lussemburgo ed entra in Francia aggirando la Maginot, occupando in pochi giorni la zona Nord del paese.

La Francia è sconfitta e la zona non occupata dai Tedeschi, passa sotto il controllo di un governo collaborazionista presieduto dal generale Petàin, che ha sede a Vichy.



Hitler è a Parigi

1940 BATTAGLIE SUI MARI E NEI CIELI

Dal settembre 1939 all'aprile 1940, la guerra della Germania contro gli alleati Inglesi e Francesi si svolge prevalentemente sui mari e nei cieli. La Gran Bretagna è un'isola e possiede una grande flotta; i suoi collegamenti commerciali con il resto del mondo e le sue colonie, dipendono quindi dal mare. La marina da guerra tedesca, molto potenziata nel corso degli anni Trenta, è impegnata a intercettare il traffico marittimo da e per la Gran Bretagna, allo scopo di mettere in crisi l'economia e le industrie britanniche. Nella lotta in mare i Tedeschi impiegano i loro sommergibili "U-Boot" e potenti navi da battaglia.



Battaglie sui mari

Sconfitta la Francia, Hitler opera per portare a termine il suo progetto di espansione a Oriente, tradendo platealmente il patto firmato da "Ribbentrop - Molotov". Per questo tenta di trattare la pace con la Gran Bretagna guidata da Churchill, che però respinge ogni trattativa.

Hitler decide allora di invadere l'isola britannica, avviando una massiccia campagna aerea, validamente e inaspettatamente fronteggiata dall'aviazione inglese. Pur in un minimo rapporto di forze, pochi caccia-

tori britannici attaccano e abbattano molti bombardieri tedeschi, contrastando validamente i bombardamenti su Londra e sulle zone industriali.



Londra sotto le bombe



Bombe su Berlino

A questo punto il Führer ha mancato uno dei suoi principali obiettivi: la guerra lampo non ha ottenuto gli effetti voluti.

1940 L'ITALIA ENTRA IN GUERRA

La serie di fulminee vittorie tedesche convince Mussolini che è occorre entrare in guerra per poter poi sedere al tavolo della pace. Un calcolo egoistico che non tiene conto della situazione del nostro esercito, rimasto pressappoco nelle condizioni degli anni Venti.

Il 10 giugno 1940 Mussolini si affacciava al balcone di palazzo Venezia per annunciare la dichiarazione di guerra a Francia e Gran Bretagna. La Francia è ormai sul punto di arrendersi ai Tedeschi, e per impegnarsi immediatamente nel conflitto, l'Italia varca ingenerosamente il confine francese, oltretutto con un'improvvisa

manovra militare che provoca più danni alle truppe italiane che a quelle francesi. Mussolini ha la convinzione che tutto si risolverà in breve e, con qualche migliaio di morti da rivendicare, potrà sedere al tavolo della pace. La realtà smentirà però ogni sua rosea previsione.



La dichiarazione di guerra

1940 L'ATTACCO ALLA GRECIA

Il 28 ottobre 1940 l'Italia attacca la Grecia muovendo dall'Albania. La data dell'attacco coincide solo casualmente con l'anniversario della "Marcia su Roma".



Muli impantanati nel fango

Si combatte in condizioni incredibili, convinti che, in breve, i Greci si arrenderanno. I nostri soldati sono male equipaggiati e le operazioni cominciano quando sui monti della Grecia cadono le prime nevi. Per i nostri soldati, in particolare per gli Alpini, è un'autentica tragedia che costa all'Italia migliaia di morti e feriti.

Inaspettatamente l'esercito greco oppone una forte resistenza e mette in seria difficoltà le forze italiane. A casa la gente segue

“La Storia”... segue da pag. 7

gli andamenti della guerra ascoltando i “Bollettini di guerra” trasmessi dalla radio, che però travisano il reale andamento delle operazioni sui vari fronti. L’esito della campagna è salvato dall’intervento di un corpo d’armata tedesco, entrato in Grecia dalla Bulgaria, che costringe i Greci alla resa.

Al “duce” e al fascismo l’esito della campagna di Grecia procura un’ulteriore e diffusa impopolarità in Italia.

1940 LA GUERRA IN AFRICA

L’Italia è impegnata anche in difesa del proprio Impero. Inizialmente le truppe italiane, poste al comando del principe Amedeo d’Aosta, colgono alcuni successi occupando la Somalia Britannica e la capitale Berbera. Pesa però gravemente la mancanza di rifornimenti dall’Italia, mentre i cospicui aiuti giunti alle forze inglesi dal vicino Kenia, consentono il capovolgimento della situazione, per cui dopo una pur valorosa resistenza sui monti dell’Amaba Alagi, gli Italiani sono costretti a cedere le armi. Il Viceré Amedeo d’Aosta morirà in prigionia e l’Impero italiano cesserà di esistere.

L’Italia deve combattere anche in Libia, dove inizialmente le operazioni sembrano volgere a favore degli Italiani.

Muore il quadrumviro e governatore della Libia Italo Balbo: il suo aereo è colpito per errore dalla nostra contraerea mentre rientra da un volo di ricognizione.

Le nostre truppe avanzano verso il confine egiziano, per essere poi costrette a ripiegare verso la Tripolitania.



Erwin Rommel

Per ben due volte le forze opposte avanzano e indietreggiano per migliaia di chilometri da Est a Ovest e viceversa.



Bernard Montgomery

Conclusa la seconda avanzata e il secondo ripiegamento, Mussolini chiede a Hitler l’invio di un contingente tedesco in Libia. Arriva l’Afrikakorps, al comando del generale Erwin Rommel che, con una serie di attacchi respinge gli Inglesi oltre Bengasi, giungendo a 70 chilometri da Alessandria d’Egitto.

La vittoria sembra a portata di mano, ma per mancanza di carburante e rifornimenti, Rommel è costretto ad attendere. Nel frattempo gli inglesi rafforzano il loro potenziale d’attacco, tanto che il nuovo comandante, il maresciallo Bernard Montgomery, può contrattaccare contando su un rapporto di forze superiore di tre a uno. Inizia un lungo ripiegamento che costringe Italiani e Tedeschi ad arretrare oltre il confine tunisino, incalzati da oriente dagli Inglesi e da Occidente dai primi reparti Americani, da poco sbarcati in Marocco e quindi passati in Algeria. Il 13 maggio 1943 la radio italiana annuncia che le forze dell’Asse operanti in Libia, hanno cessato di combattere.

1941 L’ITALIA IN JUGOSLAVIA

All’occupazione della Jugoslavia, voluta da Hitler, partecipa anche l’Italia, ricavandone alcuni discutibili benefici territoriali come l’annessione della provincia di Lubiana, che fa parte della Slovenia, il controllo del Regno di Croazia, peraltro mai attuato, e il protettorato del Montenegro, paese natale della Regina Elena di Savoia. Il conflitto inizia il 6 aprile del 1941 e dura soltanto undici giorni. Il 12 aprile la bandiera nazista sventola a Belgrado e il 17 la Jugoslavia firma la capitolazione. Così come l’occupazione tedesca, anche quella italiana diventa dura dopo che, da parte

della resistenza jugoslava, si verificano gravi episodi di guerriglia, con morti da una parte e dall’altra.

La resistenza in Jugoslavia nasce fin dal luglio del 1941, dando un grande contributo agli Alleati per la cacciata dei Tedeschi. Si verificano scontri fratricidi anche tra varie formazioni jugoslave di partigiane e reparti che combattono a fianco dei Tedeschi. I partigiani di Tito, in particolare, reagiscono all’occupazione italiana, talvolta molto dura, con terribili violenze soprattutto nella Venezia Giulia.



Tito e i suoi comandanti

Dopo la caduta del Fascismo e la proclamazione dell’armistizio, reparti dell’Esercito italiano, riuniti nella Divisione “Garibaldi”, al comando dell’allora maggiore Carlo Ravnich e con la Bandiera italiana, affiancano la resistenza jugoslava combattendo contro i tedeschi. Alla fine del conflitto il maresciallo Tito offre un’alta ricompensa a Carlo Ravnich, che, a conoscenza del trattamento riservato alle popolazioni italiane, la rifiuta.

1941 LA CAMPAGNA DI RUSSIA

Quando Hitler decide di attaccare la Russia, Mussolini giudica doverosa la nostra partecipazione e, pur non richiesto, invia su quel fronte il “C.S.I.R.” (Corpo di Spedizione Italiano in Russia), rinforzato dopo alcuni mesi con l’invio di un Corpo d’Armata Alpino, che prende il nome di “Arm.I.R.” (Armata Italiana in Russia) col compito schierarsi sulle montagne del Caucaso.

Pur comandate da generali italiani, le grandi unità del nostro esercito dipendono

operativamente dall'Alto Comando di Hitler, e operano in funzione delle esigenze strategiche germaniche.



Arrivano gli Alpini

La dipendenza dall'Alto Comando tedesco impedisce che le notizie sull'andamento delle operazioni sul fronte russo giungano in Italia attraverso i "Bollettini di guerra". La strategia germanica impone inoltre che, anziché sui monti del Caucaso, l'armata italiana vada a schierarsi lungo le sponde occidentali del fiume Don, a difesa di un territorio molto esteso. Fino al dicembre del 1942 la guerra è in certo modo di posizione, considerata la barriera naturale del fiume Don. Tutto cambia però radicalmente dopo la resa della VI Armata tedesca di von Paulus, accerchiata e annientata a Stalingrado, che Hitler ha sacrificato per l'orgoglio del soldato tedesco.



Dal Don a Nikolajewka

Eliminato l'ostacolo rappresentato dalla VI Armata, i Russi sferrano un attacco frontale nel settore difeso dalle grandi unità tedesche, italiane e rumene, riuscendo a sfondare nel punto di congiunzione tra le divisioni di fanteria italiana e quelle rumene. Il Corpo d'Armata alpino rischia l'accerchiamento, ma è fermato sul posto da un ordine di Hitler, che intende consentire il ripiegamento delle unità della Wehrmacht.

Per gli Italiani la situazione diviene critica al punto che, per ricongiungersi alle altre forze, devono affrontare un ripiegamento di centinaia di chilometri in un

ambiente da incubo per la neve e le temperature polari, rompendo oltre dieci accerchiamenti fino all'ultimo sfondamento di Nikolajewka, per potersi ricongiungere al grosso delle forze, rientrare Italia tra il marzo e l'aprile del 1943.

1943 GUERRA CIVILE

Il periodo più oscuro e difficile da capire e da spiegare della recente storia italiana, è quello che inizia il 25 luglio 1943, con la caduta di Mussolini e del Governo fascista, conclusasi nei primi giorni di maggio del 1945.

Momenti difficili, interpretati e vissuti, nel bene e nel male, da uomini del tutto impreparati ad affrontare situazioni assolutamente nuove.

Il 9 luglio 1943 gli Alleati sbarcano in Sicilia e in breve dilagano nell'isola, risalendo poi in Calabria e oltre.

La notte del 25 luglio, nell'ultima riunione del Gran Consiglio del Fascismo, il "duce" è messo in minoranza da un ordine del giorno presentato da Dino Grandi.

Dei 28 Consiglieri presenti, 19 votano a favore della mozione Grandi, che invita Mussolini a rimettere nelle mani del Sovrano il comando delle Forze armate e a ripristinare le funzioni degli organismi dello Stato. In pratica si chiede al "duce" di rinunciare alla dittatura.

All'indomani Mussolini si reca dal Re, convinto di averlo dalla sua parte, ma il Sovrano taglia corto annunciando al "duce" che accetta le sue dimissioni. All'uscita da Villa Savoia, Mussolini è fermato dai Carabinieri e messo sotto protezione. Il maresciallo Pietro Badoglio è nominato nuovo capo del Governo. Iniziano allora, nel peggiore dei modi, le trattative per la firma dell'armistizio con gli Alleati, mentre la famiglia reale lascia Roma rifugiandosi nei territori del Sud già liberati dagli Alleati, seguita dallo Stato Maggiore della Difesa, che avrebbe dovuto invece restare a Roma per coordinare l'azione dell'Esercito, lasciato senza ordini in balia degli eventi. A fronte del tergiversare degli Italiani, l'8 settembre il comando Alleato annuncia la firma dell'armistizio; l'Esercito italiano è sparpagliato in mezza Europa, senza ordini, facile preda dei Tedeschi.

Hitler reagisce prontamente, l'Alto Comando tedesco non può permettere che l'Italia si arrenda consentendo agli Alleati

di risalire la penisola fino alle Alpi.

L'Italia non ancora raggiunta dagli Alleati, è in breve occupata dai Tedeschi che liberano Mussolini.



Liberazione di Mussolini

In un messaggio dalla radio tedesca, il "duce" fa sapere di essere stato liberato e annuncia la fondazione della Repubblica Sociale Italiana, fedele all'alleanza con la Germania di Hitler, ma probabilmente anche con lo scopo di mitigare le misure coercitive che Hitler minaccia nei confronti dell'Italia. Gli Italiani si trovano di fronte ad una difficile scelta.

L'Esercito è formato da giovani delle classi che vanno dal 1914 al 1923, nati e cresciuti sotto il regime fascista. Pochissimi pochi hanno chiaro il concetto di democrazia, è quindi per loro non è facile fare una scelta ragionata.

Immediata scatta la vendetta nei confronti dei membri del Gran Consiglio che, la notte del 25 luglio 1943, hanno votato a favore dell'O.d.g. Grandi.

Alcuni riescono a sottrarsi alla cattura, mentre Galeazzo Ciano, Emilio De Bono, Giovanni Marinelli, Carlo Pareschi, Luciano Gottardi e Tullio Cianetti finiscono davanti al Tribunale di Verona, per volere dell'allora Segretario del Partito Fascista Repubblicano Alessandro Pavolini. Processati e condannati a morte, sono fucilati nel poligono di Verona la mattina dell'11 gennaio 1944; di questi si salva il solo Cianetti, che subito aveva inviato una lettera di ritrattazione a Mussolini.



Fucilazione a Verona

"La Storia"... segue da pag. 9



Militi della R.S.I.

Una parte dei giovani Italiani obbedisce spontaneamente o per paura al reclutamento obbligatorio e veste l'uniforme della Repubblica Sociale o di altre strutture militari parallele, mentre altri giovani rifiutano l'arruolamento rendendosi latitanti o entrando a far parte delle prime bande di resistenti.

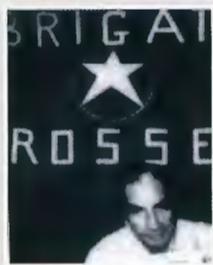


Vasce la Resistenza

Scelte esercitate in buona fede, spesso nella consapevolezza che all'angolo della strada c'è ad attendere la morte, purtroppo tradite dalla presenza di autentici criminali comuni che, da una parte e dall'altra, approfittando di un'arma o di un'uniforme, agiscono da autentici fuorilegge.

L'argomento assume una grande importanza, e appunto per questo il giudizio storico spetta a quanti hanno la capacità di guardare al passato senza condizionamenti di sorta.

Se i fatti della Resistenza e della partecipazione alla repubblica Sociale Italiana non fossero stati volutamente strumentalizzati per fini di parte, negando agli uni e agli altri la più assoluta buona fede, le vicissitudini che ne sono seguite avrebbero insegnato alle nuove generazioni una storia più vera e, soprattutto, avrebbero evitato che l'odio portasse agli scontri fratricidi che hanno insanguinato le piazze d'Italia negli anni Sessanta, Settanta e oltre...



Si continua a uccidere in nome di ideologie fallaci che promettono ciò che non hanno mai saputo e potuto mantenere e che, alla fine, imploderanno per la loro inconsistenza sociale e morale.

L'ULTIMO SCEMPIO...

Piazzale Loreto



Questa immagine mostra lo scempio di Piazzale Loreto, che testimonia quanto sia difficile all'uomo cercare la giustizia senza cedere alla più spietata e inumana vendetta.



il simbolo della pietà cristiana per i Caduti di ogni esercito



in questo simbolo la nostra vera storia...

GLI ARTEFICI DELLA POLITICA E DELLE GUERRE IN EUROPA NEL XX SECOLO

ITALIA



Vittorio Emanuele III - Re d'Italia



Giovanni Giolitti
premier



Antonio Salandra
premier



Benito Mussolini - "duce del Fascismo"

GERMANIA



Paul Hindenburg
Pres. del Reich fino al 1933



Adolf Hitler
il "führer"



Hermann Goering
delfino di Hitler



Johachim Ribbentrop
ministro degli Esteri



Heinrich Himmler
reichsführer "SS"

GRAN BRETAGNA



Giorgio VI
Re d'Inghilterra



Winston Churchill
primo ministro



Hugh Dowding
Maresciallo dell'Aria



Maresciallo Bernard
Montgomery

FRANCIA



Paul Reynaud
primo ministro nel 1940 al crollo della Francia



Philp Petain
Presidente filonazista



Charles De Gaulle
Pres. provvisorio della Francia libera

STATI UNITI D'AMERICA



Franklin Delano Roosevelt
Pres. USA '33-'45



Harri S. Truman
Presidente USA
succeduto a Roosevelt



Dwight D. Eisenhower
Comandante in capo delle truppe Alleate in Europa

I NOSTRI ILLUSTRI PRESIDENTI



Avv. Vittorio Trentini

Nel numero di Maggio di "Penne Mozze" abbiamo ricordato il presidente Franco Bertagnolli, che lo scorso 30 maggio avrebbe compiuto cento anni! Purtroppo il destino ce lo ha tolto, privandoci di una guida che, con l'impresa dei "Cantieri in Friuli", ha indirizzato la nostra Associazione su una strada che potremmo definire della "solidarietà Tricolore"!

Non abbiamo bisogno di spendere parole trionfistiche, perché parliamo di una solidarietà nata dall'aver portato con orgoglio il cappello con la penna, dall'aver vissuto esperienze che solo gli uomini che operano in montagna possono conoscere, per l'eredità lasciataci dai nostri "Veci" in guerra e in pace, dalla consapevolezza che non si è un vero popolo se non se ne conosce la storia e se non si ama il simbolo che ci rappresenta nell'unità.

Un'Associazione, dunque, diventata tale soprattutto per i Presidenti che ha avuto, uomini avveduti, coscienti, forti per la consapevolezza di guidare un'Associazione fatta di uomini avvezzi ad agire prima e piuttosto che parlare... Vittorio TRENTINI, presidente nazionale dal 1981 al 1984, è stato uno di questi nostri capi, premiato da Madre natura avendo raggiunto da poco il traguardo dei 100 anni! Auguri Vittorio, gli Alpini che ti hanno conosciuto, che ti stimano e ti vogliono bene, ti augurano di restare ancora a lungo tra di loro a testimonianza del tuo valore di Alpino in armi, di nostro Presidente, di sposo padre, nonno e stimato professionista nella tua Bologna.

Roberto Pratavia

UNA BREVE CARRIERA...

Nel lontano 1954, quando già da mesi portavo sulle spalle le stellette di sottotenente del Gruppo "Lanzo" del 6° da Montagna della "Cadore", il Comando del Corpo d'Armata Alpino emise una circolare che consentiva agli ufficiali di partecipare ad una serie di corsi di specializzazione.

Si poteva accedere al "corso roccia", al "corso sci", al "corso paracadutisti", "corso osservatori piloti" dell'aviazione leggera e, se non ricordo male, a qualche altra specializzazione.

Io, che nel 1952 avevo conseguito il brevetto di pilota civile di 1° grado presso l'Aero Club di Udine, inoltrai domanda per essere ammesso al "corso osservatori piloti", anche perché, fin da bambino, era sempre stata viva in me la passione per il volo.

La domanda fu accolta e direi anche con particolare soddisfazione soprattutto dell'allora comandante di Gruppo, che evidentemente m'aveva preso in simpatia e che, da qualche tempo, mi sollecitava a presentare domanda per passare in S.p.e. (Servizio permanente effettivo).

Ovviamente, alla prima occasione, vollì informare i miei familiari della mia possibile scelta di vita. Papà, ricordo, mi disse che scegliere la carriera militare poteva essere una buona soluzione, purché, aggiunte conoscendo il mio carattere, avessi consapevolezza che essere militari significava soprattutto saper obbedire! Mamma, al contrario, non perse tempo per esprimere la sua contrarietà al mio progetto, avendo sempre ritenuto che volare fosse pericoloso.



Occorre dire che le sue apprensioni avevano qualche giustificazione, considerato che, circa un anno e mezzo prima, era accaduta una disgrazia che aveva in qualche misura toccato da vicino anche la nostra famiglia.

Il figlio di un dipendente amministrativo di papà, d'un paio d'anni più anziano di me, aveva frequentato l'Accademia aeronautica di Nisida, diventando ufficiale pilota, fu destinato a prestare servizio in una base aerea nel meridione, sui "Vampires", i primi reattori di fabbricazione britannica in uso all'Aeronautica italiana.

Sposatosi, dopo qualche tempo la giovane moglie cominciò a temere per la sua vita, e tanto fece che Nino, così si chiamava il giovane pilota, si rassegnò a chiedere di passare al Genio aeronautico.

Un giorno, pur non avendo alcun obbligo di servizio, volle partecipare al collaudo in volo di un aereo in revisione.

L'aeroplano sul quale volavano Nino ed i collaudatori, fu incidentalmente urtato da un altro aereo e i due velivoli precipitarono causando la morte dei sette od otto militari che erano a bordo...

Ovviamente cercai di tranquillizzare mamma, che alla fine dovette fare buon viso a cattiva sorte, rassegnandosi alla mia passione: Alpino sì, ma con la passione del volo!

Purtroppo la mia carriera di "osservatore pilota" fu molto breve; avevo infatti finito il corso teorico d'addestramento con una sorta di simulatore e mi stavo apprestando al primo decollo su un "L.18", quando fui chiamato nell'ufficio del Comandante della Scuola, che mi sollecitò a presentare la domanda per passare in "S.p.e." (Servizio permanente effettivo). Era arrivato il momento decisivo: scegliere se restare o andarmene! Avevo 22 anni e molti sogni nel cassetto; in verità, più che sogni, alla fine risultarono illusioni. Alla fine decisi che trascorrere la vita con le stellette sulle spalle non era la mia massima aspirazione e quindi scelsi di dimettermi dal "corso piloti", attendere il congedo e tornarmene alla vita civile con gran soddisfazione di mia madre, ma col discutibile risultato di non avere conseguito il brevetto militare, perdendo anche quello civile, per non aver potuto volare per più di 12 mesi..!

g.r.p. - Lanzo

MORTO PER QUESTA FERRAGLIA..!

L'arma da recuperare era lì davanti a lui, a non più di quattro metri.

Il corpo del caporale Vicenzi, che aveva tentato di recuperarla, giaceva riverso sulla schiena, con la parte destra del volto dilaniata dalla pallottola che lo aveva fulminato.

Il sergente Atti, che gli aveva dato il consenso di recuperare il fucile mitragliatore, sentiva in cuor suo d'aver spinto il ragazzo a compiere un gesto che non poteva valere la vita.

Ora toccava a lui tentare il recupero dell'arma, tenuta sotto il tiro da un ribelle appostato e ben piazzato in posizione dominante a una trentina di metri.

Come arrivare a quel masso senza farsi beccare dal ceccchino..?

Si guardò intorno perplesso, senza tuttavia trovare una soluzione accettabile. Decise di indietreggiare fino all'avvallamento dal quale si era mosso. Con movimenti lenti, cercando di defilarsi dietro al masso che nascondeva alla sua vista il mitragliatore, arretrò aiutandosi con le mani e coi piedi, finché percepì di aver raggiunto l'avvallamento dal quale s'era mosso e dove poteva ritenersi al sicuro.

Si ripulì le mani sporche di terra e sedette appoggiando la schiena al tronco di un abete.

Arrivare fin al punto dov'era giunto era possibile senza correre troppi pericoli; ma da quel punto in avanti..?"

Si alzò un po' di vento e i rami di un cespuglio si agitarono sfiorando il cappello del sergente. Fu quel fruscio dei rami a suggerirgli l'idea.

Trasse dalla tasca il coltello, scelse un ramo che gli parve sufficientemente lungo e adatto allo scopo, e sfoltì i rametti che lo ricoprivano, avendo cura di tagliare l'ultima rametto in modo che ne risultasse un uncino.

L'idea era di tornare al punto che aveva raggiunto e agganciare con l'uncino il ca-

valletto del mitragliatore.

Sarebbe stato importante sapere se il ceccchino era riuscito a trovare una posizione che gli consentisse una maggiore visibilità, ma come?

In ogni caso bisognava agire, lo imponeva il sacrificio del povero Licenzi.

Prese il ramo con la destra, si appiattì sul terreno, e strisciando come un lucertolone, s'avvicinò al masso che nascondeva quasi completamente l'arma.

Il ceccchino, che probabilmente aveva visto o sentito qualcosa, sparò alcuni colpi che colpirono il masso, schizzando rabbiosamente intorno. Il sergente Atti si fermò per qualche attimo, ma subito approfittò per avvicinarsi ulteriormente al masso che lo proteggeva.

Raggiunto il punto che gli assicurava la massima protezione, il sergente allungò il ramo sull'erba, in modo che il gancio si allineasse col cavalletto dell'arma. Evidentemente la manovra fu notata dal ceccchino, che sparò una successione dei colpi, senza tuttavia colpire il ramo.

Atti cercò allora di spostare il legno allineandolo il più possibile sulla linea di tiro del ceccchino, per toglierli la possibilità di colpire e spezzare il ramo.

Il sergente restò immobile per qualche minuto, cercando di innervosire l'avversario, che certamente doveva avere qualche difficoltà a individuare il bersaglio, considerato che l'aria muoveva rami e foglie.

Con un ultimo sforzo Atti allungò il braccio accostando il gancio al cavalletto dell'arma. A quel punto il ceccchino vuotò un intero caricatore, senza tuttavia riuscire a spezzare il ramo. Avendo contato i colpi, Atti si spinse oltre e con mossa rapida agganciò il mitragliatore tirandolo a sé, ma questo, evidentemente impedito dalla ruvidità del terreno o da qualche radice fu sul punto di rovesciarsi. Atti smise allora di

tirare, sollecitando il cavalletto con piccoli movimenti, finché l'arma scivolò in avanti ponendosi in posizione più favorevole, e con uno strattone deciso, riuscì a trascinarla al di qua del masso, a portata di mano.

A quel punto Atti chiuse gli occhi e appoggiò il viso sull'erba, traendo un profondo sospiro.

Dalla sua postazione il ceccchino gridò qualcosa nella sua lingua con tono rabbioso.

Atti sorrise con sé stesso e poi con tutto il fiato che aveva nei polmoni gli gridò: "Te go fregà... stronzo!"

Purtroppo il recupero dell'arma fu per il sergente Atti una terribile delusione. Uno dei colpi sparati dal ceccchino, aveva colpito in pieno l'arma, rendendola inservibile.

Il capitano comandante la compagnia si trovò davanti il sergente Atti con l'arma resa inservibile, il volto rigato dalle lacrime, incapace di parlare.

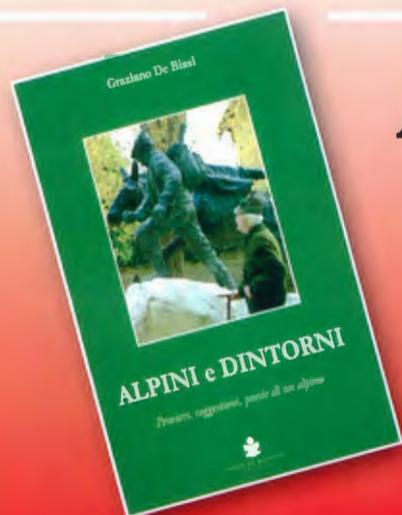
"E allora Atti..?" Chiese il capitano.

"Capitano... Il caporale Vicenzi è morto per questo... Per questa ferraglia..!"

Un mese dopo il Capitano riuniva la compagnia annunciando che al caporale Ettore Vicenzi era stata concessa la Medaglia d'Argento alla memoria e al sergente Atti era stata conferita la Medaglia di Bronzo al valor Militare.

I fatti narrati sono realmente accaduti; per motivi di riservatezza chiesti da uno dei protagonisti, sono stati cambiati loro nomi e gradi.

Fronte jugoslavo 1942



ALPINI E DINTORNI di Graziano De Biasi

Graziano De Biasi, Alpino "doc" per quanti lo conoscono, ha pubblicato, per i tipi dell'Editrice Dario De Bastiani, una raccolta di "slanci lirici" (l'azzeccata definizione è nella presentazione) un insieme di riflessioni, suggestioni e poesie, illustrate da belle foto, alcune significativamente elaborate, che coinvolgono il lettore nella intimità dei ricordi di naja che ognuno di noi si porta dentro. Un libretto da leggere con attenzione, gustando le sollecitazioni che, la lettura, riporta alla memoria.